

Argomento: AIPB: Si parla di Noi



Non è un paese per giovani

Sempre più cervelli lasciano l'Italia per stipendi migliori all'estero
La decantrubuzione e benvenuta, ma occorrerebbero misure strutturali

D. ANTONELLA MASSARI*



Tra il 2013 e il 2022 l'Italia ha salutato ben 352 mila giovani tra i 25 e i 34 anni, dei quali oltre un terzo in possesso di un titolo d'istruzione terziaria. **Una vera e propria emorragia di talento**, anche a fronte dei 45 mila rimpatri avvenuti nello stesso periodo.

Appeal da ritrovare

Il tema dell'attrattività del nostro Paese, in particolar modo per i neolaureati, è uno dei grandi nervi scoperti che, nonostante abbia già attirato a più riprese l'attenzione dei media, non ha ancora beneficiato di interventi decisivi.

A pesare ulteriormente su questo bilancio c'è anche la quota dei laureati in Italia che, nella stessa fascia 25-34 anni, si attesta intorno al 29% (contro una media europea del 42%). Proviamo a inquadrare meglio il fenomeno.

Nonostante le nuove generazioni vengano spesso accostate a scale valoriali differenti dalle precedenti (ad esempio tematiche sociali e ambientali, maggiore considerazione all'equilibrio vita-lavoro), i dati relativi all'industria del Private Banking ci dicono chiaramente che i giovani cercano, prima di tutto e giustamente, un compenso adeguato. Stando alla rilevazione Aipb-Bva Doxa, 2024, intitolata "**Private Banking e Next Generation**", su un campione di 1.300 laureandi o neolaureati a livello nazionale (di cui 616 in economia), il 63% degli intervistati dichiara che il primo elemento valutato nella scelta di una professione è la retribuzione,

e la percentuale sale a 84 per ciò che concerne le professioni finanziarie.

Il nodo retribuzioni

Se gli obiettivi sono chiari, il vento sembra purtroppo avverso. Secondo il rapporto "Global attractiveness index" di The European House-Ambroserti, la retribuzione netta media in Italia è pari a 24 mila euro, un terzo in meno della Germania e circa la metà dell'Olanda. Questo dato, già preoccupante, lo diventa ancora di più se letto in prospettiva.

I dati contenuti nel rapporto annuale Istat 2024 ne acclarano la ragione:

dal 2013 al 2019 le retribuzioni lorde sono aumentate a un tasso medio annuo inferiore all'1%.

Crescita praticamente annullata durante l'emergenza Covid (-4,3% nel 2020), poi recuperata nel 2021-2022 e, più moderatamente, nel 2023 (+2,5%). Complessivamente, tra il 2013 e il 2023, l'aumento è stato del 16%: poco più della metà di quello registrato nell'Ue.

E questi sono dati relativi alle retribuzioni nominali. Se si passa alle retribuzioni reali, l'Italia è l'unica, tra le grandi economie, ad aver registrato nel 2023 **un livello medio retributivo inferiore al 2013**: il potere di acquisto delle retribuzioni lorde è cresciuto nella media Ue del 3%, mentre nel nostro Paese è diminuito del 4,5%. Una delle concause è l'aumento significativo dell'inflazione, ma non è una prerogativa nazionale, anzi, si è registrata in moltissimi mercati. Eppure, l'Italia ha il poco invidiabile primato di avere la dinamica delle

retribuzioni peggiore in termini reali (-6,4% rispetto al 2021) tra le grandi economiche.

Chi resta e chi va

Questa tendenza ha già causato contraccolpi significativi sul mercato del lavoro italiano. Secondo le ultime rilevazioni Istat e AlmaLaurea, sono 132 mila i laureati che hanno lasciato la Penisola negli ultimi dieci anni.

I laureati di secondo livello all'estero percepiscono, a un anno dal conseguimento del titolo, 2.174 euro mensili netti, +56% rispetto ai 1.393 euro di chi rimane.

E quelli che si apprestano a iniziare una carriera sembrano allo stesso modo motivati a inseguire le prospettive di guadagno e indipendenza al di là dei confini. Ritornando sui dati Aipb-Bva Doxa, infatti, il 69% degli studenti afferma di essere pronto a svolgere un'esperienza all'estero, o di valutarla o di starla già svolgendo. Un'ottima notizia, se non fosse che quasi un terzo (il 27%) di laureandi e neolaureati non prevede di rientrare in Italia, più di quelli che ritengono di restare all'estero solo per un periodo breve (24%). **La metà circa (49%) prevede, poi, di rientrare soltanto dopo aver fatto carriera "per un periodo significativo"**, con tutte le incognite e incertezze di un effettivo rientro, quando si è trascorso in un altro Stato abbastanza tempo per costruirsi una famiglia e degli affetti. Dati confermati da altri autorevoli studi come i rapporti annuali dell'osservatorio politiche



giovanili della Fondazione Bruno Visentini che evidenziano come un numero consistente (circa un quarto) degli studenti delle scuole superiori italiane ambisca a lasciare il Paese per assicurarsi un lavoro soddisfacente (20%), l'autonomia finanziaria (15%), il benessere del proprio nucleo familiare (12%), migliori prospettive di carriera (11%).

La leva fiscale

Nel quadro così delineato, acquistano particolare rilevanza gli interventi volti all'incremento del reddito pro capite. Una leva su cui si potrebbe intervenire è quella fiscale: secondo le stime del rapporto Taxing Wages dell'Ocse, **nel 2023 in Italia il cuneo fiscale era pari al 45,1%**. Una parte molto consistente della retribuzione viene quindi erosa dalla tassazione, collocando il nostro paese al quinto posto per livello di incidenza sulle retribuzioni tra i 38 Stati membri. Si tratta di un ostacolo oggettivo alla valorizzazione dei talenti e alla commisurazione delle retribuzioni all'effettivo contributo delle persone. Una vera zavorra per lavoratori e imprese di tutti i settori, soprattutto

per le più piccole. Anche gli strumenti che abbiamo già a disposizione si rivelano, spesso, inefficaci. Prendiamo ad esempio il contratto di apprendistato, eccellente sulla carta, ma che nella realtà si scontra con l'età media di ingresso nel mondo lavoro degli italiani, ben al di sopra della media europea. Autorevoli esponenti del governo hanno più volte ribadito che le misure di riduzione del cuneo fiscale dovrebbero essere prorogate anche il prossimo anno. **Annuncio che va accolto con favore solo fino a un certo punto: il tema è talmente importante e urgente che richiederebbe misure strutturali e non provvisorie, sostenute alla base da un cambiamento culturale profondo.** Solo così l'Italia sarà in grado di garantire ai suoi giovani un futuro economicamente e professionalmente soddisfacente e, forse, di risanare un saldo migratorio che solo nel 2022 contava una perdita di 12 mila risorse qualificate.

Segretario generale Aipb (Associazione Italiana Private Banking) ▶

